

LA STRAGE NELL'ACCIAIERIA

leri l'incontro fra i vertici dell'azienda, i sindacati e il ministro della Salute. Adesso i tedeschi potrebbero chiedere la cassa integrazione

Il patto per la sicurezza sul lavoro siglato fra governo e Regioni potenzia le ispezioni delle Asl 250mila interventi l'anno dai 7mila di oggi

Senza sicurezza la Thyssen resta chiusa

Azienda «sospesa», il ministero della Salute: prima le verifiche della Asl. L'Inail: sbloccare 12 miliardi

di **Maristella Iervasi** / Roma

LA PAURA degli operai a tornare in fabbrica ha trovato una prima risposta: la ThyssenKrupp si ferma. Da ieri la Asl e l'Arpa stanno rovistando in tutti i reparti dell'acciaieria di

Torino - dove si sono verificate le morti sul lavoro più atroci -. Dopo l'ispezione dei periti su tutti i locali dello stabilimento non sottoposti a sequestro, seguirà un tavolo tecnico - convocato in prefettura a Torino - con i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati, che verificherà tutte le condizioni degli impianti e della sicurezza, deciderà se i 200 operai potranno tornare in fabbrica o meno, come e quando far ripartire la produzione. Non dovrebbero perdere lo stipendio: secondo i sindacati queste giornate perse sono a carico dell'azienda. La Thyssen però potrebbe chiedere la cassa integrazione. E non solo: lo stesso tavolo si occuperà anche dello smantellamento dello stabilimento in sicurezza previsto a giugno. La ThyssenKrupp ha dato il suo assenso anche per l'apertura di un tavolo a Terni, dove ha sede la sede centrale. Ma con qualche maldipanica per Torino. All'in-

Per i sindacati questi giorni «persi» sono a carico dell'azienda che non ha rispettato la sicurezza

contro di ieri al ministero della Salute con Livia Turco, il sottosegretario Gian Paolo Patta e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, il vice-prefetto di Torino e il prefetto di Terni, i rappresentanti della Thyssen torinesi - presenti al vertice - erano a dir poco contrariati sull'apertura di un tavolo in Prefettura, volevano rinviare qua-

lunque decisione alla fine dell'inchiesta della magistratura. Ma poi le pressioni sindacali fatte proprie dal ministero hanno «costretto» i vertici della fabbrica a dare l'assenso ad entrambi i tavoli. Intanto il governo avrebbe allo studio misure per rafforzare i ruoli ispettivi per scongiurare il fenomeno delle «morti bian-

che». Il «tesoretto» dell'Inail di 12 miliardi di euro potrebbe essere speso proprio per la sicurezza sul lavoro. La questione verrà affrontata oggi nel Consiglio dei ministri, nella stessa seduta avverrà il confronto sulla relazione del ministro del Lavoro Cesare Damiano su Torino e la sicurezza nei luoghi di lavoro in generale.

E tra i punti all'ordine del giorno ci sono anche i decreti delegati alla legge 626 sollecitati dal ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Mentre lunedì prossimo partirà il confronto governo-sindacati sul testo unico. Ma torniamo alla Thyssen e ai provvedimenti presi dal ministero della Salute seguendo i detta-

mi del nuovo Testo Unico sulla sicurezza. «Bisogna fare in modo che chi lavora in fabbrica - ha detto Livia Turco - non sia lasciato solo. Bisogna che si riaccendino i riflettori sul lavoro operaio. Le vittime di Torino chiedono alla società, non solo alla politica, di voltare pagina. Ha ragione Prodi, le leggi ci sono e sono in vigore. I risultati si possono ottenere coinvolgendo le parti sociali e le regioni, con azioni amministrative quotidiane e potenziando le attività ispettive delle Asl. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare a livello normativo - ha concluso il ministro -. Ci ostiniamo a costruire larghe alleanze e a ribadire la necessità di coinvolgere le imprese». Un impegno incessante quest'ultimo, come si evince anche dalle parole del sottosegretario Patta: «La risposta a eventi come quello della ThyssenKrupp di Torino non può essere fatta solo con la repressione e le leggi, ma con il rispetto dei diritti dei lavoratori». Un messaggio diretto a Confindustria, che ha chiesto un incontro con il ministero della Salute. «Le norme già in vigore - ha spiegato Patta - permettono di intervenire con mano pesante. Ma Confindustria deve capire che la risposta non può venire solo da leggi e controlli. Ci vuole infatti una grande collaborazione con i lavoratori e un miglioramento dei loro diritti. Se un lavoratore ha paura ed ha un lavoro precario, è il primo a non chiedere l'applicazione delle leggi». È soprattutto nelle piccole aziende che bisogna intervenire: il 92% delle morti avviene in queste realtà, «dove non ci sono tutele sindacali e si può licenziare», conclude Patta. Il patto per la sicurezza nei luoghi di lavoro siglato fra il governo e le Regioni, prevede il potenziamento delle attività ispettive delle Asl: 250mila interventi l'anno. E invece ne sono state fatte appena 7mila.

La norma

Ispezioni e valutazione di rischio: il testo unico

Il nuovo testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (legge del 3 agosto scorso) prevede una serie di norme che sono immediatamente vigenti per contrastare gli infortuni e il lavoro nero.

Il personale ispettivo del ministero del lavoro può sospendere un'attività imprenditoriale ove persiste lavoro nero, violazione degli orari di lavoro e violazione reiterate alle norme sulla sicurezza e può adottare misure interdittive alla partecipazione a gare di appalto con la pubblica amministrazione. Lo

stesso potere può essere esercitato dagli ispettori della Asl in caso di reiterate violazioni sulla sicurezza.

Obbligatorietà per il committente di un unico documento di valutazione di rischio che preveda le interferenze con le aziende degli appalti.

Il costo relativo alla sicurezza non può essere soggetto a ribasso

d'asta.

Obbligo di istituire i coordinamenti regionali ancora vacanti delle amministrazioni competenti, pena il potere sostitutivo dello Stato. Sanzioni pecuniarie fino a 260.000 euro. Chiusura dell'attività o sospensione di tutta o parte dell'azienda.



Lo striscione dei sindacati alla manifestazione di Torino. Foto di Giulio Lapone/Effect quattro

Dalla «linea 5» agli estintori: tutte le domande di quella notte maledetta

Quello che è successo la notte di giovedì scorso, quello che non ha funzionato, la catena dei sistemi di sicurezza: le 5 domande chiave per dare una risposta alla tragedia della Thyssen di Torino. Dagli estintori semivuoti e inutilizzabili passando per il loro controllo «scaduto» fino

al telefono proprio della «linea 5» che secondo gli operai da giorni era fuori uso. Fino al mancato funzionamento dell'allarme diretto al «reparto ecologia» dove si trova la squadra antincendio. Ora su tutto indaga la procura del capoluogo piemontese. E adesso,

con la nuova legge in vigore da agosto non rischiano solo i manager eventualmente responsabili (fino a 5 anni di carcere), ma anche l'azienda stessa: con multe che possono arrivare anche fino a 1 milione e mezzo di euro.

La tragedia

Cos'è successo all'una di notte del 6 dicembre alla «linea 5» delle acciaierie tedesche ThyssenKrupp di Torino?

Nel laminatoio di una fonderia, raccontano gli stessi operai, è del tutto normale che si producano delle piccole fiammate, per effetto - per esempio - del contatto del laminato contro le pareti. Ed è per questo che l'uso degli estintori non è affatto un evento straordinario.

Verso l'una di notte di giovedì scorso, però, è successo di più: in concomitanza con una fiammata nella centralina di comando del laminatoio (cioè «la fossa» in cui si trovava Antonio Schiavone, il primo dei presenti a morire) è saltato anche il bulbo del tubo idraulico che distribuisce olio all'impianto. A quel punto il «flessibile» si è trasformato in una sorta di «lanciafiamme impazzito» che ha sparato lingue di fuoco in un raggio di oltre 50 metri, investendo in pochi istanti tutti gli operai che stavano lavorando in quel reparto.

E tutti quanti, con la sola fortunata eccezione di Antonio Bocuzzi, hanno riportato ustioni di terzo grado sul 90% del corpo. Quattro sono morti e tre lottano disperatamente per la vita in ospedale.

gp.r.

Gli estintori

Perché ai primi colleghi intervenuti non è stato possibile utilizzare gli estintori disponibili per cercare di limitare i danni?

Le gravi anomalie sulla funzionalità degli estintori sono state denunciate immediatamente dopo la tragedia dai testimoni. Alcuni erano scarichi e, quindi, si sono rivelati drammaticamente inutili nel tentativo di spegnere le fiamme e aiutare gli operai coinvolti. In effetti, ricordano gli stessi lavoratori, erano stati utilizzati altre volte, proprio per la frequenza con cui divampavano piccole fiammate, ma le norme di sicurezza prevedono che dopo ogni utilizzo vengano ricaricati e, periodicamente, revisionati dai vigili del fuoco.

Su almeno uno degli estintori sequestrati dagli inquirenti nel reparto, invece, è ben visibile la targhetta che riporta la data dell'ultimo controllo ufficiale: 6 maggio 2006. Cioè oltre un anno e mezzo prima della sera del disastro, un intervallo assolutamente irregolare.

Gli operai, inoltre sottolineano che nello stabilimento ThyssenKrupp di Terni, accanto ai laminatoi sono presenti vasche di azoto liquido, un'altra misura precauzionale contro gli incendi. Ma a Torino non c'era.

gp.r.

Gli standard

Come mai anche le procedure prestabilite per segnalare una situazione di allarme non hanno funzionato?

Esiste, nello stabilimento di corso Regina Margherita a Torino, un sistema di comunicazione interfono che è stato concepito proprio per le comunicazioni interne. Nel dossier di ricostruzione degli atti della tragedia di giovedì notte, gli operai della ThyssenKrupp di Torino hanno segnalato in modo chiaro che anche questo non ha funzionato.

Addirittura, secondo la loro denuncia, il telefono che si trova nella linea 5 era fuori uso da giorni, e questo ha ritardato la mobilitazione dei soccorsi interni. E non ha funzionato neanche l'allarme diretto al «reparto ecologia» dove si trova la squadra antincendio.

Forse non sarebbe bastato a evitare il disastro, ma resta il fatto che in uno stabilimento dove i pericoli sono impliciti nel tipo di attività produttiva tutto quello che viene prestabilito nel piano di sicurezza proprio per evitare o almeno limitare i danni alle persone deve essere assolutamente mantenuto in efficienza. Anche su questo indaga la procura.

gp.r.

La responsabilità

Di chi è, in uno stabilimento di quel tipo, la responsabilità della sicurezza dei lavoratori e degli impianti?

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha dedicato subito grande attenzione nel ricostruire gli organigrammi della ThyssenKrupp, andando ben oltre la gerarchia dell'acciaieria torinese e guardando, quindi, sia alla principale sede italiana del gruppo tedesco (cioè Terni) sia alla casa madre in Germania. Sembra infatti che l'avanzata fase di dismissione dello stabilimento di Torino avesse già fatto sì che alcune responsabilità risultassero di fatto già trasferite in Umbria. I sindacati adombrano poi il dubbio che qualche figura di vertice avesse in realtà con l'azienda un rapporto di semplice «consulenza».

In ogni caso la catena del comando torinese comprende un direttore di stabilimento, un responsabile del personale (per quanto riguarda i turni e gli orari di lavoro) e un «Rsp», cioè il Responsabile del servizio di protezione e prevenzione, figura prevista dalla 626. Qualora le deleghe di queste figure dirigenziali risultassero limitate da decisioni aziendali le responsabilità oggettive ricadrebbero su un livello superiore.

gp.r.

I processi

Quali possono essere le conseguenze nel caso venissero accertate responsabilità precise per la morte degli operai torinesi?

La procura di Torino ha finora iscritto tre nomi di dirigenti della ThyssenKrupp sul registro degli indagati con l'ipotesi accusatoria di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose. Di questo risponderanno individualmente, in sede penale, le persone che al termine del processo risulteranno eventualmente colpevoli.

Da agosto, però, è in vigore una nuova legge che permette di mandare sul banco degli imputati anche le persone giuridiche, cioè le aziende, con conseguenze pesanti sul piano economico e imprenditoriale. Il responsabile rischia a fino a cinque anni di carcere mentre l'impresa risponde in via amministrativa con una multa che va fino a 1 milione e mezzo di euro ed è interdetta da rapporti con la pubblica amministrazione e non può avere aiuto o sovvenzioni.

Inoltre la pubblica amministrazione può sospendere le attività anche in presenza di violazioni contrattuali. E nel caso di Torino è già stata annunciata la sospensione delle attività alla Thyssen in attesa delle verifiche della Asl.

gp.r.